

con l'aiuto di Marco Marzocca e Caterina Guzzanti, e soprattutto lucido e acuto analista politico che dice come stanno le cose nel nostro Paese. Il pubblico ride, applaude, scoppia in ovazioni appassionante all'ingresso sul palco di Vulvia (Rieducational Channel) e Quello. In un rimpallo tra il legno della scena e un grande schermo che ha permesso a Guzzanti di proporre anche personaggi che hanno bisogno di lunghe sedute al trucco: Prodi (fermo per un tempo inenarrabile alla stazione, fermo ma sereno, che aspetta la resa dei conti), Gabriele La Porta (definitivamente internato in manicomio e nuova «guida» di Bertinotti, che ha scaricato Fagioli), uno spettacolare Di Pietro, breve ma fulminante con le sue metafore politiche mangerecce e dialettali. Uno spettatore commenta: «Però i personaggi sono più o meno gli stessi...» Perché, nella politica italiana, sono arrivate facce nuove? Il pubblico applaude, e applaude più forte quando entra in ballo il discorso dell'ingerenza della Chiesa sulle faccende italiane. Ce le spiega perfettamente Guzzanti-Pizzarro, eminenza del Vaticano che scaraventa via il velo sul rapporto tra religione e stato: «Della vita ci interessa l'embrione, il feto e quando muori chi se ne frega di quello che sta in mezzo», «Diciamo le stesse cose da duemila anni, è lavoro, so' gli altri che ci vengono dietro», «la religione è lavoro, funziona come Har-

Insieme

Con lui sul palco la sua spalla, Marzocca e la sorella Caterina

ry Potter: che quando guardi il film cominci a dire, ma che è sta bacchetta? ma come è possibile che questo vola?... Non lo devi pensa', se no è finita» e «Dio non esiste, ce lo siamo inventato noi per mirare meglio le bestemmie». E chi cerca un senso alla propria esistenza ha la risposta: «il senso della vita è la vita e il fine della vita e la fine». Dove andremo a finire una volta finiti? (Sempre che ci accorgiamo di finire, visto che «viviamo in uno stato vegetativo permanente»). Ha il compito di spiegarcelo il povero Funari da dov'è, cioè dall'aldilà. È sempre lui, anche da morto, con le sue predicozze dove riesce sempre a mettere in mezzo qualche escremento, che racconta il dopo-morte. Fumo passivo come nebbia, tasse, fregature, vessazioni. L'aldilà, insomma, è come l'aldiqua: regno di ladri e truffatori, una democrazia senza rappresentana (la rappresentanza, cioè noi, è morta. E la democrazia va avanti da sola). ●

Opera di Roma nella bufera Ernani: 'Commissariamento illegittimo, l'attacco è politico»

**Scioperi a oltranza, cancellate 15 rappresentazioni
Lavoratori in pianto, urla contro il sindaco Alemanno**

LUCA DEL FRA
ROMA

Più che una conferenza stampa, ieri l'addio di Francesco Ernani all'Opera di Roma è stata un'assemblea impastata di lacrime e rabbia. Il teatro commissariato due giorni fa dal ministro Sandro Bondi su precisa e reiterata richiesta di Gianni Alemanno, che come sindaco di Roma è anche presidente di questa Fondazione lirica, si è stretto intorno al suo ex sovrintendente: oltre ai giornalisti erano presenti più di 200 lavoratori, molti con le lacrime agli occhi, e i sindacati dichiarano scioperi a oltranza che porteranno alla cancellazione di 15 recite di *Les ballets russes*, il più importante omaggio fatto da un teatro europeo al centenario della compagnia fondata da Djagilev, e di dieci repliche di *Pagliacci* con la regia di Franco Zeffirelli. «Il commissariamento non ha alcun fondamento economico» ha spiegato Ernani, tra gli applausi. «La mia esperienza professionale - ha proseguito emozionato - è considerata nelle stanze del potere un disturbo da

previsioni di perdite». A parte il fatto che a termini di legge c'era ancora tempo per approvare i bilanci, nessun teatro italiano era stato mai commissariato per una previsione di deficit, ma caso mai per un passivo proclamato. Anche sulle previsioni di deficit non c'è accordo: per chiedere il commissariamento Alemanno ha denunciato un passivo di 10 milioni di euro, mentre per Ernani sarebbero meno di 5 e in parte coperti da Regione Lazio, Comune e Provincia di Roma. Fatti singolari cui hanno reagito la Provincia di Roma e la Regione Lazio, che minacciano di togliere il contributo economico alla fonda-

**Il sovrintendente
«Nelle stanze del potere sono considerato un disturbo da eliminare»**

zione lirica. Non mancano reazioni in Senato, dove Vincenzo Vita ha chiesto a Bondi di andare a riferire in commissione cultura.

Ernani ha ironizzato sulla nomina dello stesso Alemanno a commissario: «Gli faccio i migliori auguri di riuscire a rilanciare l'Opera di Roma, cosa che non gli è riuscita da presidente», ha concluso mentre al nome del sindaco dal fondo della sala sono saliti epiteti come «traditore», «dilettante», «buffone». Malgrado i toni, le critiche al primo cittadino sono chiare: fin dalla campagna elettorale che lo ha portato in Campidoglio l'anno scorso, aveva promesso un rilancio dell'Opera di Roma, ora il commissariamento da lui chiesto e ottenuto svela logiche di lottizzazione e controllo.

Così Ernani, il sovrintendente che ha retto più a lungo l'Opera di Roma - 10 anni - è giubilato proprio quando la programmazione era qualitativamente salita e il teatro cominciava a ritrovare l'appoggio della città, con un aumento di 5000 spettatori e degli incassi di 300 mila euro nei primi tre mesi del 2009. Per farlo passare come un martire immolato sull'altare della musica c'è voluta la rozzezza dell'attuale esecutivo e della giunta capitolina: comunque, missione compiuta. ●

LE CIFRE E LA POLITICA

Ernani viene giubilato proprio mentre il teatro ottiene buoni risultati, con un aumento di 5000 spettatori e degli incassi di 300 mila euro nei primi tre mesi del 2009.

eliminare». Il motivo sarebbero le critiche sulle «decisioni assunte dalla dirigenza ministeriale»: vale a dire contro i tagli finanziari alla cultura e il ridimensionamento delle fondazioni liriche italiane di Bondi e del suo entourage.

Il provvedimento con cui il ministro ha azzerato il CdA del lirico capitolino, facendo decadere anche il direttore artistico Nicola Sani, lascia perplessi: alla base ci sarebbe «la mancata approvazione del bilancio consuntivo del 2008 e quello preventivo del 2009 nonché le allarmanti

**LE
IMMUNITÀ
DEL CAPO**

**ACCHIAPPA
FANTASMI**

**Beppe
Sebaste**

WWW.BEPPESEBASTE.COM



Dove c'è un lavoratore, un disoccupato, un povero non può non esserci un progressista», ha dichiarato Dario Fanceschini. Ottima formula (a parte la vetustà della parola «progressista») per definire una sensibilità di sinistra. Nell'appiattimento cinico di questi anni sono andato anch'io in cerca di nuovi contrassegni per dire «destra» e «sinistra». Per esempio è destra l'ottocentesco «darwinismo sociale», teoria della selezione delle specie che ancora oggi pretende di giustificare, come se fossero naturali, le ingiustizie sociali. Ma la cancellazione del pensiero incalza così forte che ho ridotto la questione all'osso: è di destra chi pensa di non morire, di sinistra chi non se lo nasconde. Parlo naturalmente del narcisismo estremo del Potere, il neofascismo italiano intinto di bellotti, sorrisi e canzoni, culto di sé. «Sono sempre gli altri che muoiono», fece scrivere Marcel Duchamp sulla propria lapide. Berlusconi ha preso questa battuta alla lettera. Un ottimo libro su questo feticcio italiano, *Il corpo del capo* (Guanda) di Marco Belpoliti, ne analizza con coraggio e talento l'importanza antropologica. L'ultimo capitolo è dedicato al fantasma della morte, alla «immunità» (contrario di «comunità») che lo caratterizza. L'ossessione - ridicola, patetica - di essere immortale. È questo il segreto del suo successo? È noto il nesso profondo tra il sesso e la morte. Il libro appena uscito di Blue Angy, *Come fare del bene agli uomini* (Einaudi Stile Libero), è la storia di una moderna cortigiana (una prostituta di lusso) alle prese coi desideri dei clienti, a loro volta ricchi cortigiani. «Sono sempre gli altri che vanno a puttane», pensano i clienti di Blue Angy. Convinti, pur pagandola, che lei faccia l'amore con loro perché belli, seducenti, immortali. Come «il corpo del capo». ●